CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

***

RASSEGNA STAMPA
30 settembre 2009

Titoli dei quotidiani

Avvocati

Sole 24 Ore	**L'Oua: Ddl per rivedere le regole del processo**
Italia Oggi	**Contraddittori nel processo tributario**
Corsera	**Avvocati e consulenti del lavoro Il malessere per l'Antitrust**

Professioni

Italia Oggi	**Il riconoscimento inciampa al Cnel**
Italia Oggi	**Scudo, il correttivo al traguardo**
Repubblica	**Le inchieste che non vedremo più i magistrati lanciano l´allarme**

Giustizia

Sole 24 Ore	**Quando le tensioni sulla giustizia allontanano le riforme**
Italia Oggi	**E ora a Brunetta piace L'Espresso**
Repubblica	**Csm-Brunetta, scontro aperto sui magistrati**
Repubblica	**"La produttività dei giudici è un problema ma non si risolve con tornelli e orari"**
Corsera	**Mancino: toghe-politica no a violenze verbali**
Corsera	**Quella zona grigia tra vita e morte contro l'iper-regolamentazione**
Messaggero	**Mancino a Brunetta: violenza verbale. Alfano contro l'Anm**

FLASH

Consiglio Nazionale Forense
- via del Governo Vecchio, 3 - 00186 Roma - tel. 0039.06.977488 - fax. 0039.06.97748829 -

***

Avvocati

Isidoro Trovato, Corriere della Sera 30/9/09 pag. 35

Avvocati e consulenti del lavoro Il malessere per l'Antitrust

Uno scontro in piena regola: l'Antitrust contro i professionisti dell'area giuridico-economica, in particolare consulenti del lavoro e avvocati. Qualche giorno fa l'Antitrust ha inviato ai presidente delle camere e al governo una segnalazione in cui si sostiene che gli adempimenti in tema di gestione del rapporto di lavoro possono essere svolti senza l'ausilio di professionisti. «Si tratta di un attacco politico rivolto ai professionisti che operano in questo settore - protesta Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale consulenti del lavoro - il tutto a vantaggio delle multinazionali del cedolino. Gigantesche realtà, straniere, che hanno tutto l'interesse a standardizzare i processi» .Alleati naturali dei consulenti del lavoro sono gli avvocati «Per quanto ci riguarda - precisa Guida Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense la nostra posizione in merito alla consulenza in temi lavorativi è conforme alla giurisprudenza di Cassazione che riconosce ai professionisti iscritti all'albo la competenza su questi temi. Per il futuro però, forse, l'Antitrust farebbe bene a non interpretare qualsiasi competenza professionale come il privilegio di una corporazione».

Oua

Il Sole 24 Ore 30/9/09 pag. 37

L'Oua: Ddl per rivedere le regole del processo

Il processo tributario necessità al più presto di una riforma che tuteli in maniera più efficace i contribuenti. E' il parere dell'Oua e dell' Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi, che hanno elaborato e inviato un disegno di legge in materia a oltre 130 parlamentari. I 146 articoli del testo individuano nel diritto di difesa senza alcuna limitazione, negli arbitrati e nella conciliazione tre strumenti che posono garantire una migliore difesa del cittadino. Spiega il presidente Oua, Maurizio De Tilla che "in Italia assistiamo al paradosso di un sistema fiscale particolarmente vessatorio per i contribuenti, del tutto inefficiente per lo stato e assolutamente non garantista. La soluzione passa attraverso un "pieno contraddittorio delle parti in condizioni di effettiva parità, davanti a un giudice terzo e senza alcuna limitazione del diritto di difesa a dare più peso alla fase istruttoria, con testimoni, giuramenti, consulenti tecnici d' ufficio".

Italia Oggi 30/9/09 pag. 29

Contraddittori nel processo tributario

L'Organismo unitario dell'avvocatura (presidente Maurizio de Tilla) e l'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi (presidente Andrea Amatucci) hanno elaborato un progetto di legge sulla riforma del processo tributario. La proposta è stata inviata a oltre 130 parlamentari. Secondo de Tilla «assistiamo al paradosso di un sistema fiscale particolarmente vessatorio per i contribuenti, del tutto inefficiente per lo stato e assolutamente non garantista. È necessario prevedere una revisione delle regole processuali con pieno contraddittorio delle parti in condizioni di effettiva parità, davanti a un giudice terzo e senza alcuna limitazione del diritto di difesa a dare più peso alla fase istruttoria, con testimoni, giuramenti, consulenti tecnici d' ufficio».

Professioni
Qualifiche

Ignazio Marino, Lorenzo Morelli, Italia Oggi 30/9/09 pag. 35
Il riconoscimento inciampa al Cnel

Poteva essere il grande giorno per le associazioni dei professionisti non iscritti agli ordini. Invece, l'atteso parere del Cnel sul riconoscimento delle prime cinque associazioni (Aip, podologi; Ancot, consulenti tributari; Unc, chinesiologi; Inrc, revisori contabili; Lait, consulenti tributari) è slittato a data da destinarsi. Tutto fermo, secondo quanto appreso da ambienti vicini al Cnel, almeno fino a quando la II commissione Lavoro non risolverà alcuni problemi procedurali. Dalla riunione di ieri è emerso, infatti, che un conto sono i principi sulla carta e un altro è declinarli nella pratica. Valgono due esempi per tutti. Ai fini del «riconoscimento» va accertata, secondo l'articolo 26 del dlgs 206/07, «l'avvenuta costituzione dell'associazione per atto pubblico o per scrittura privata autenticata o per scrittura privata registrata presso l'ufficio del registro, da almeno quattro anni». Di conseguenza: come va affrontato il caso di un'associazione costituita quattro anni fa ma che negli ultimi due anni ha modificato lo statuto? E ancora, sempre il decreto di recepimento della direttiva qualifiche, chiede di tener conto «della diffusione su tutto il territorio nazionale». Anche qui, stesso problema interpretativo. Le associazioni devono essere presenti in tutte le regioni? O nella maggior parte del territorio nazionale? Tutte domande che hanno tenuto impegnati i consiglieri del Cnel fino a tardo pomeriggio. I quali, non avendo un solo punto di vista sulla questione, si sono dati appuntamento alla prossima settimana (8 ottobre) per capire con quale metodo procedere. Sembra prender piede la necessità di una direttiva ad hoc. Per il momento, dunque, finiscono nel freezer le speranze di quelle associazioni (tributaristi in testa) che da anni lottano per veder regolamentata la propria attività professionale. Sono una trentina le associazioni (si veda tabella) che hanno superato l'esame al ministero della giustizia. E che ora attendono solo questo ultimo passaggio prima del decreto di riconoscimento. Dalle informazioni raccolte, sarebbero quasi 50 mila i professionisti rappresentati dalle associazioni con le istanze al Cnel.

Lo Scudo fiscale

Cristina Bartelli, Italia Oggi 30/9/09 pag. 24

Scudo, il correttivo al traguardo

Il superscudo fiscale al traguardo entro giovedì. Oggi sarà espresso il voto di fiducia nell'Aula della Camera sul dl correttivo del decreto anticrisi (dl103/09). Con un occhio al calendario, il decreto legge deve essere convertito in legge entro il 3 ottobre, il governo ha deciso di non correre rischi e mettere al sicuro il provvedimento. Dopo il voto di fiducia da parte dell'Aula della Camera l'ok definitivo al provvedimento potrebbe arrivare già giovedì. Quella che il governo Berlusconi ha chiesto alla Camera sul decreto correttivo delle misure anticrisi, che contiene le norme sullo scudo fiscale, è la 25a fiducia nei 17 mesi di questa legislatura. Nella scorsa legislatura, il governo Prodi aveva fatto ricorso alla fiducia su singoli provvedimenti, nello stesso periodo di tempo, per 18 volte. Il testo del correttivo scudo fiscale allarga i confini di esenzione per quel che riguarda gli adempimenti antiriciclaggio e anti terrorismo per professionisti e intermediari. Sui rischi di un eccesso di deregolamentazione in particolare sul fronte anti terrorismo è intervenuto ieri il sottosegretario al bilancio Alberto Giorgetti: «Per quanto riguarda lo scudo (e in particolar modo in materia di segnalazione, a proposito della modifica fatta che dà la possibilità e non obbliga più alla segnalazione di intermediari e liberi professionisti), che il governo anticipa in questa sede che la disposizione di cui al comma 3 dovrà essere interpretata alla luce del primo periodo del comma 4 dell'articolo 13-bis medesimo, in base al quale è già stato stabilito che il perfezionamento del rimpatrio, ovvero della regolarizzazione, rende applicabili altresì le disposizioni di quell'articolo 17 del decreto legge n. 350 del 2001, convertito dalla legge n. 409 del 2001». Si applicheranno dunque le disposizioni in materia penale di lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. «Inoltre», specifica Giorgetti, «le operazioni anzidette non costituiscono di per sé elemento sufficiente ai fini della valutazione dei profili di sospetto per la segnalazione, ferma rimanendo la valutazione degli altri elementi previsti del medesimo articolo 41». L'obbligo di segnalazione dell'operazione sospetta pertanto resta per «i soggetti destinatari degli obblighi stabiliti dal decreto legislativo n. 231 del 2007, nel perfezionamento delle procedure di rimpatrio ovvero di regolarizzazione, sono soggetti all'obbligo di segnalazione nei casi in cui sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che le attività oggetto delle medesime procedure siano frutto di reati diversi da quelli per i quali si determina la causa di non punibilità di cui al citato comma 4 dell'articolo 13-bis». La risposta del sottosegretario indica la strada sulla quale si muoveranno in una fase successiva all'approvazione della conversione in legge del dl103/09 al ministero dell'economia in via interpretativa. È infatti ancora in stand by il provvedimento interpretativo che avrebbe dovuto fissare i confini e le relazioni tra antiriciclaggio e scudo fiscale.

Walter Galbiati, La Repubblica 30/9/09 pag. 3

Le inchieste che non vedremo più i magistrati lanciano l´allarme

L´Italia, un Paese offshore. Non per le belle spiagge o per le sedi di avvocati, ma perché prima l´indulto e poi lo scudo hanno di fatto reso non perseguibili i reati economici. Una sorta di amnistia aggravata dal fatto che gli intermediari, come le banche, non sono nemmeno obbligate a segnalare le operazioni sospette, quelle in odore di riciclaggio. Rimane anche il dubbio sui procedimenti penali in corso, perché gli articoli dello scudo non chiariscono bene cosa sia un "procedimento in corso". Tra i magistrati si dibatte se basti una formale conoscenza delle indagini (una notifica) oppure serva la richiesta di rinvio a giudizio per definirlo "in corso". «Una notifica dovrebbe essere sufficiente», ha chiosato il sostituto procuratore Carlo Nocerino, membro del pool reati finanziari di Milano, intervenendo a un convegno sullo scudo fiscale. A rischio per esempio potrebbe esserci l´inchiesta penale sulla famigerata lista Pessina, oltre 500 "contribuenti" che avrebbero occultato qualcosa come un miliardo di euro. La differenza non è di poco conto, perché con lo scudo lo Stato recupererebbe solo il 5% di quel miliardo, mentre con un procedimento penale e tributario si incasserebbe il 44% più le sanzioni che oscillano tra il 200 e il 400% dell´imposta evasa. «Scandalosa» per i magistrati è la bandiera bianca alzata sul riciclaggio. Senza le segnalazioni degli intermediari, potranno tornare in Italia i soldi frutto di qualsiasi reato. «C´è lo 0,1% di probabilità che le procure scoprino come si siano costituite quelle disponibilità», spiega un esperto. Che lo scudo poi permetta ai magistrati che si occupano di reati fiscali di entrare tranquillamente nella lista dei fannulloni di Brunetta lo dimostra l´elenco di indagini che non si sarebbero potute effettuare se quegli indagati avessero potuto aderire per tempo allo scudo. Nessun pm avrebbe potuto perseguire per esempio le operazioni con le quali gruppi come Marcegaglia e Fininvest/Mediaset hanno creato fondi neri all´estero. I riferimenti sono alle inchieste Enipower e "diritti Mediaset", nelle quali è emerso come grazie all´interposizione di società e consulenti si siano potuti gonfiare i costi, truccare i bilanci e creare provviste per altri fini. L´avrebbero fatta franca anche quei vip che hanno incassato parte dei propri compensi all´estero, come Valentino Rossi o gli stilisti Dolce & Gabbana e molti altri. Non sarebbe nemmeno iniziato l´accertamento su Marella e Margherita Agnelli, madre e figlia di Gianni, in lotta per l´eredità dell´avvocato. Lo stesso vale per l´avvocato Emanuele Gamna, legale di Margherita ed ex socio dello Studio Chiomenti, indagato per aver sottratto al Fisco una parcella da 15 milioni di euro. Lo scudo potrebbe anche cancellare le indagini sulle esterovestizioni, ovvero su quelle società che risiedono all´estero, ma le cui attività sono in Italia. Il caso più celebre è quello della Bell, la scatola con cui Emilio Gnutti realizzò la plusvalenza di quasi 2 miliardi di euro della vendita a Pirelli della Telecom. Inizialmente la Bell non pagò un euro di tasse, ma poi l´inchiesta penale e l´accertamento dell´Agenzia portarono a un patteggiamento da 250 milioni. Tra i consulenti di Bell, c´era lo studio Vitali, Romagnoli Piccardi & Associati, più noto come l´ex Studio Tremonti

Giustizia

Stefano Folli, Il Sole 24 Ore 30/9/09 pag. 17

Quando le tensioni sulla giustizia allontanano le riforme

L'aspra polemica tra il ministro Brunetta e l'Associazione nazionale magistrati è emblematica di una certa tendenza tutta italiana. Si gridano le proprie ragioni in modo urticante, ci si dà sulla voce al punto che un osservatore esterno - diciamo l'opinione pubblica - perde rapidamente il filo, si ottengono titoli sui giornali. Due o tre giorni dopo, talvolta anche meno le acque si calmano e si passa oltre, mentre i problemi sollevati restano tali e quali. Non c'è dubbio che la magistratura abbia bisogno di robuste riforme, in grado di ricostruire una credibilità in parte compromessa e di restituire al cittadino quella fiducia nella giustizia che oggi non esiste. Il libro di Stefano Livadiotti, che ha concorso a dar fuoco alle polveri, costituisce sotto questo aspetto una lettura inquietante. Ne deriva che Brunetta ha ragione nella sostanza, quando invoca maggiore efficienza e maggiore dedizione al lavoro: princìpi fondamentali in ogni settore della pubblica amministrazione, compresa, appunto, la magistratura o gli uffici giudiziari in generale. Allo stesso modo il ministro della Funzione pubblica non ha torto quando solleva un altro tema controverso, vale a dire l'iper-politicismo delle correnti che governano l'ordine giudiziario e che si riproducono anche nel Consiglio superiore della magistratura. Il problema è che si può riuscire ad aver torto anche quando si ha ragione. Non è chiaro infatti quale risultato Brunetta si proponga di ottenere con i suoi ripetuti attacchi pubblici. Senza dubbio egli rafforza la sua immagine di castiga-fannulloni, che gli ha regalato in questi mesi un'estrema popolarità. In secondo luogo, si può immaginare che la fucileria ministeriale contribuisca a scavare un fossato tra l'opinione pubblica e i rami secchi, ossia improduttivi, della pubblica amministrazione. Ma è dubbio che tutto questo sia sufficiente a risolvere i problemi, cioè a ridare agli italiani una magistratura in grado di smaltire il lavoro arretrato e di completare i processi in tempi ragionevoli. E probabile che gli scambi polemici fini a se stessi siano semplicemente un polverone che aiuta i conservatori, non certo gli innovatori. Fare le riforme è un lavoro duro e spesso oscuro. Eppure è quello che ci si attende da un governo. Le polemiche sono divertenti e pi spesso irritanti, ma dirado avvicinano il traguardo delle riforme. Di solito offrono pretesti per creare altri muri: proprio quelli che i riformatori sono costretti a scalare superando le resistenze delle categorie. Lo ha compreso molto bene il ministro Alfano, che si è affrettato a smussare la tensione, con ogni evidenza seccato per l'invasione di campo del suo collega della Funzione pubblica. La verità è che la riforma della giustizia resta uno dei passaggi pi necessari, ma anche pi delicati, che qualsiasi governo deve affrontare. Per l'esecutivo di Berlusconi il compito è ancora pi arduo. Di conseguenza tutto quello che aizza gli animi è superfluo, anzi dannoso. Creare un clima favorevole lontano dalle luci del palcoscenico; coinvolgere gli organismi rappresentativi; sforzarsi di percorrere un pezzo di strada insieme: tutto questo è invece un modo saggio per avvicinare la riforma. Non è un caso che un politico sperimentato come Nicola Mancino, oggi vicepresidente del Csm, abbia raccomandato questa via. Poi ognuno avrà la sua idea sulle riforme e il confronto sarà nel merito. Il peggio sarebbe avere tanti litigi e nessuna riforma.

Roberto Altesi, Italia Oggi 30/9/09 pag. 3

E ora a Brunetta piace L'Espresso

Brunetta, superministro della pubblica amministrazione e della giustizia. Pur non avendo la delega per l'organizzazione dei tribunali, Renato Brunetta ha ormai sorpassato il suo collega guardasigilli, Angelino Alfano, nella guerra contro i giudici fannulloni. Colpevoli di non recarsi in ufficio dalle 14 in avanti, e quindi di rendersi responsabili dei gravi ritardi della giustizia. E per farlo usa e cita proprio gli scritti di uno di quei settimanali che gli hanno fatto la guerra in queste settimane e che lui ha additato nella home page del suo ministero, come divulgatori di false notizie, ovvero L'Espresso. Brunetta, parlando a a margine della presentazione del libro del giornalista del settimanale Stefano Livadiotti dal titolo «Magistrati l'ultracasta» aveva accusato il sindacato dei magistrati: «le correnti dell'Anm di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm e qui si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria». Per risolvere il problema bisognerebbe introdurre il badge anche per i giudici e il controllo delle presenze.
Su queste affermazioni durante tutta la giornata di ieri, si aperta una valanga di dichiarazioni, che hanno visto Brunetta utilizzare, ampi stralci del libro del giornalista de L'Espresso. Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, gli ha fatto sapere che «un ministro della Repubblica non può ignorare che l'organizzazione della giustizia è attribuita dalla Costituzione al ministro della giustizia, e quindi al governo; gli organici e la presenza del personale amministrativo sono decisi dal governo; lo scorso anno il governo, su proposta dello stesso ministro della pa, ha tagliato drasticamente gli organici del personale degli uffici giudiziari; recenti circolari del governo chiedono ai magistrati di non fissare udienze pomeridiane, per l'impossibilità di assicurare la presenza e la retribuzione del personale di cancelleria in orario straordinario». E poi ci sono molte nuove leggi che «sembrano fatte al solo scopo di impedire la celebrazione dei processi». Insomma, «quel “mostro” dell'Associazione nazionale magistrati si affanna da anni a denunciare, chiedendo ai governi interventi, misure e risorse». Il guardasigilli Alfano ha reagito duramente alle parole di Palamara. «La reazione dell'Anm mi è sembrata esageratamente forte. Soprattutto laddove fa riferimento a leggi che bloccano i processi». Ma fa sponda all'Anm il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino: «Le affermazioni sopra le righe riducono ulteriormente il prestigio dello Stato, bene che va difeso soprattutto quando si hanno responsabilità politiche ed istituzionali. Serve un confronto costruttivo e non la violenza verbale». E Brunetta ha iniziato a inondare le agenzie di stampa di comunicati in cui, citando ampi stralci del libro di Liviadotti, attacca la «casta»: hanno le risorse, lavorano poco (in media 4 ore al giorno), hanno ottenuto un incremento di fondi per la giustizia e si sono visti aumentati gli stipendi (+189 mln di euro, con la busta paga rimpolpata, in tre anni, del 10,65%). Lo dice L'Espresso...

Liana Milella, La Repubblica 30/9/09 pag. 4

Csm-Brunetta, scontro aperto sui magistrati

Brunetta ignora l´ordine di Berlusconi di evitare «provocazioni» alle toghe prima della decisione della Consulta sul lodo Alfano e, per il secondo giorno, attacca i magistrati. L´Anm è sempre «un mostro» che funge da cinghia di trasmissione correntizia per il Csm. E per i giudici che «lavorano quattro ore al giorno e guadagnano il 10,65% in più in tre anni» bisognerebbe ricorrere «al braccialetto elettronico». Il ministro della Funzione pubblica prende a prestito (la diffonde ufficialmente il suo portavoce) una citazione del libro Magistrati, l´ultracasta di Stefano Livadiotti che ovviamente solidarizza con lui («Fa bene a sollevare il problema dell´efficienza»). Il risultato è un nuovo scontro in cui, obtorto collo, anche il Guardasigilli Angelino Alfano è costretto ad entrare e nel quale il vice presidente del Csm Nicola Mancino e di nuovo l´Anm difendono se stessi e l´istituzione che rappresentano. Come non bastasse pure Ignazio La Russa decide di "scendere in campo" contro la Corte costituzionale ed eccolo dichiarare: «Se il lodo Alfano fosse bocciato sarebbe una decisione politica». Aggiunge anche un´indicazione ben precisa per la Consulta: «La Corte aveva spiegato i motivi per cui il lodo Schifani non andava bene e noi l´abbiamo riscritto esaudendo le sue richieste». È la tesi su cui punta Berlusconi e il suo entourage giuridico: il lodo Alfano ricopia la sentenza del gennaio 2004 con cui la Corte bocciò il lodo Schifani. Quindi ora non può più bocciarlo perché boccerebbe se stessa. Ma torniamo a Brunetta e alla "guerra" coi giudici. Mancino se la prende con lui: «La veemenza e la violenza anche verbale non facilitano il confronto costruttivo che sempre deve caratterizzare il rapporto tra le istituzioni». Ancora: «Affermazioni sopra le righe possono solo ridurre ulteriormente il prestigio dello Stato». Da Napoli, dove presenta il libro del neo procuratore di Bari Antonio Laudati scritto con Elio Veltri (Mafia pulita), il Guardasigilli cerca di "leggere" Mancino in chiave di rimbrotto sia a Brunetta che all´Anm, perché «il suo è un appello rivolto a tutti». E perché non ci siano dubbi aggiunge che «la risposta dell´Anm a Brunetta era esageratamente forte». Il sindacato delle toghe, con il presidente Luca Palamara, il vice Gioacchino Natoli (che a Milano ha assistito in diretta all´exploit di Brunetta), il segretario Giuseppe Cascini tagliano corto: «Il ministro non sa di cosa parla». E giù critiche a palazzo Chigi perché «un ministro, tanto più nel suo ruolo, non può ignorare che l´organizzazione della giustizia è attribuita dalla Costituzione al Guardasigilli e quindi al governo». E il governo nulla ha fatto per la giustizia. Di più: «Ha tagliato drasticamente gli organici degli uffici giudiziari». Ha prodotto «recenti circolari in cui si chiede ai giudici di non fissare udienze pomeridiane per l´impossibilità di assicurare presenza e retribuzione del personale di cancelleria in orario straordinario». Alfano promette la digitalizzazione degli uffici, ricorda le leggi già fatte (riforma del processo civile, leggi su mafia e sicurezza), ma la pd Donatella Ferranti lo corregge perché «dimentica» giusto il lodo Alfano. Il ministro non dice di più, fino alla decisione sul lodo «non parla». L´auspicio alla serenità prima di quella fatidica data lo esprime il ghediniano Enrico Costa che elogia «l´invito al dialogo di Mancino». Ma su quelle che il pd Alberto Maritati definisce «attacchi volgari e infondati come si ebbero solo sotto il fascismo» nel Pdl nessuno piglia le distanze. Anzi, Carlo Giovanardi chiede pure a Napolitano di intervenire.

Liana Milella, La Repubblica 30/9/09 pag. 4

"La produttività dei giudici è un problema ma non si risolve con tornelli e orari"

Come presidente della Commissione Giustizia della Camera la finiana Giulia Bongiorno lancia giusto adesso un´indagine sull´efficienza della giustizia, ma con Repubblica a Brunetta risponde con una lunga serie di «no». **Brunetta tenta un nuovo strike tra le toghe, cita un libro e chiede per loro perfino il bracialetto elettonico. Che ne dice?** «Il ministro ha il merito di individuare problemi che esistono, ma non condivido né i suoi toni né la sua scelta di generalizzare. Il punto è il dislivello di produttività tra i magistrati. **Ma questa non è la causa principale della paralisi della giustizia». Il ministro vuole i tornelli, chiede i badge, ma lei userebbe l´espressione "braccialetto"?** «Sono contraria a questi metodi di controllo. La produttività di un magistrato non può essere misurata con il disco orario, anche perché stiamo parlando di un lavoro intellettuale che va valutato, per esempio, esaminando il numero e la natura dei provvedimenti che ciascuno di loro assume». **Ma lei vede le toghe come tutte fannullone?** «Moltissimi magistrati lavorano la domenica o anche al di là degli orari di lavoro, altri invece spariscono prima delle 14». **Alfano non prende le distanze da Brunetta, anzi cita Sky e un sondaggio da cui risulta che l´86 % degli italiani è a favore dei badge**. «So che il ministro sta prendendo provvedimenti sulla digitalizzazione. Come presidente della commissione Giustizia, proprio oggi ho proposto un´indagine conoscitiva sull´attuazione del principio della ragionevole durata del processo. Servirà a verificare se la paralisi può essere risolta con nuove leggi oppure con una riorganizzazione degli uffici giudiziari».**Non ha ragione l´Anm che invece butta la responsabilità su un governo che finora ha tagliato i fondi alla giustizia e non ha fatto nulla sull´efficienza?** «Mi sembra ingeneroso addebitare la paralisi a questo governo, perché ne sento parlare da vent´anni. È vero però che a causa dei tagli manca il personale e che questa è una delle cause principali della durata dei processi». **Il governo non ha pensato di più a leggi come lodo Alfano, intercettazioni e lo stesso processo penale a uso e consumo di Berlusconi piuttosto che dare carta per le fotocopie e benzina ai magistrati?** «Sono questioni diverse. I tagli sono legati alla crisi economica. Quanto ai provvedimenti, la digitalizzazione è una risposta concreta che arriverà presto. Ma, insisto, sarebbe essenziale porre al centro dell´agenda del governo il tema della riduzione dei tempi dei processi». **Brunetta accusa l´Anm, «mostro» e cinghia di trasmissione correntizia per il Csm. Lei sta con lui o con Mancino che lo rimprovera per la violenza verbale?** «Il problema delle correnti esiste e su una riforma del Csm dobbiamo riflettere tutti. Tuttavia espressioni così forti creano solo grandissime divisioni, mentre sarebbe auspicabile cercare su temi così complessi toni pacati e soluzioni condivise».**Il ministro ha rotto una pax sulla giustizia consigliata dal premier per non interferire sul lodo. Il ministro parla per sé o a nome del governo?** «A me non piace assolutamente ipotizzare che una pace tra politica e magistratura sia collegata alla data in cui la Consulta deciderà sul lodo, e quindi non immagino affatto un simile scenario».

Dino Martirano, Corriere della Sera 30/9709 pag. 20

Mancino: toghe-politica no a violenze verbali

Non solo il «badge » per entrare e uscire da Palazzo di Giustizia. Ora il ministro Renato Brunetta vorrebbe mettere ai magistrati anche il «braccialetto elettronico» per controllare che non scappino dall'ufficio alle due del pomeriggio. Il responsabile della Funzione pubblica, dunque, alza il livello di scontro con la sua campagna contro i «magistrati fannulloni» ma, così insistendo, finisce per disattendere l'invito del vice presidente del Csm, Nicola Mancino, e dello stesso Guardasigilli, Angelino Alfano, che invitano tutti ad utilizzare «toni pacati». Ma anche l'Associazione nazionale magistrati — definita un «mostro» dal ministro — a questo punto non si tira indietro: «È più facile insultare e fare propaganda che assumersi la responsabilità del proprio operato perché un ministro della Repubblica non può ignorare che l'organizzazione della giustizia è attribuita dalla Costituzione al ministro della Giustizia, e quindi al governo. Ecco, il ministro Brunetta non sa di cosa parla », affermano Luca Palamara, Giuseppe Cascini e Gioacchino Natoli. Toni esacerbati che non sono piaciuti a Mancino anche perché il Csm, presieduto da Giorgio Napolitano, è stato tirato in ballo da Brunetta sul terreno della contaminazione correntizia trasmessa dal «sindacato » delle toghe al consiglio: «La veemenza e la violenza anche verbale non facilitano il confronto costruttivo che sempre deve caratterizzare il rapporto tra le istituzioni. Affermazioni sopra le righe possono solo ridurre ulteriormente il prestigio dello Stato, bene che va difeso soprattutto quando si hanno responsabilità politiche e istituzionali ». Il clima si sta guastando proprio alla vigilia della decisione della Consulta sul lodo Alfano (lo scudo che blocca i processi alle 4 alte cariche dello Stato) che, dal 6 ottobre, potrebbe anche aprire scenari più cruenti. E infatti, a proposito delle correnti che animano Anm e Csm, Mancino butta lì una frase che potrebbe essere letta come un monito per il prossimo futuro: «Le correnti si giustificano solo come filoni culturali, vanno combattute quando tralignano, ma non si possono certo evitare per decreto legge». Più equidistante il ministro Alfano che prima ha fatto i complimenti al vice presidente: «Mancino si qualifica sempre per la sobrietà e la saggezza delle sue dichiarazioni, e quindi quando fa appello ai toni pacati fa un appello corretto». E poi ha aggiunto: «Basta leggere le dichiarazioni di alcuni leader dell'Anm per capire che questo è un appello rivolto a tutti». In altre parole, «la risposta dell'Anm a Brunetta è esageratamente forte». Sembra che i due ministri, confessa Livio Pepino, consigliere di Md al Csm, stiano lavorando in coppia: «Brunetta fa il commissario cattivo e Alfano il commissario buono, ma il messaggio è quello della delegittimazione gratuita e totale dei magistrati che, poi, sarebbe come dire che i medici sono tutti incapaci». Ma c'è anche un'altra lettura: «Il governo vuole saggiare le reazioni per poi creare un clima adatto al varo di provvedimenti punitivi iniziando, magari, da un nuovo sistema elettorale del Csm», osservano alcuni consiglieri togati. I quali denunciano un clima pesante intorno a Palazzo dei Marescialli: «Il capo di gabinetto di Brunetta si è messo in contatto con gli uffici del Csm per sapere quando guadagna il primo presidente della Cassazione per la sua partecipazione alle seduta del Csm. Non è un bel segnale anche perché il dato è pubblico... ». Eppure Brunetta va dritto per la sua strada e fa suoi i numeri contenuti nel libro «L'ultracasta» del giornalista Stefano Livadiotti: «Qui ci sono dati ufficiali secondo i quali i magistrati lavorano mediamente 4 ore al giorno...». L'Anm replica così: «Il ministro non sa di cosa parla... Recenti circolari del governo chiedono ai magistrati di non fissare udienze pomeridiane per l'impossibilità di assicurare lo straordinario al personale di cancelleria».

Massimo Martinelli, Il Messaggero 30/9/09 pag. 6

Mancino a Brunetta: violenza verbale. Alfano contro l'Anm

Che fosse solo una tregua passeggera, quella tra le toghe e il governo che dalla scorsa primavera avevano sospeso le sciabolate, lo avevano capito in molti. Ma nessuno poteva immaginare una simile ripresa di ostilità, da una parte e dall'altra. Ad innescare la miccia è stato il libro che, in assoluto, i magistrati dell'Anm sembrano non aver gradito nell'ultimo anno, "l'Ultracasta" di Stefano Livadiotti; perché è stato in occasione della presentazione milanese del volume che Renato Brunetta, l'altro ieri, aveva approfittato per togliersi un sassolino dalle scarpe. Raccontando della inquietante assenza di magistrati al tribunale di Roma, alle 14.00 di un giorno qualsiasi, in cui lui stesso si era trovato a passare. Ieri, in un crescendo di toni, l'Associazione nazionale magistrati ha risposto a Brunetta. Come anche ha replicato il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, tirato in ballo dal ministro per quel legame troppo solido tra le correnti dell'Anm e quelle presenti nel Consiglio Superiore della Magistratura: «La veemenza e la violenza anche verbale non facilitano il confronto costruttivo che sempre deve caratterizzare il rapporto tra le istituzioni». Sarebbe potuta finire qui, forse, se la replica dell'Anm non avesse tirato in ballo l'attività del Guardasigilli Alfano, denunciando l'approvazione di leggi blocca-processi, oltre che il taglio di fondi per la giustizia. Il ministro della Giustizia, che pure la scorsa settimana aveva partecipato alla presentazione romana del libro senza tuttavia innescare polemiche al vetriolo, ha risposto snocciolando alcuni dati: «La risposta dell'Anm mi è sembrata esageratamente forte, soprattutto laddove fa riferimento a leggi che bloccano i processi», ha detto il ministro, ricordando la recente approvazione della riforma del processo civile e di alcune norme antimafia «che hanno avuto largo consenso nell'opinione pubblica, nel Parlamento e nell'Anm». E poi ha dedicato un plauso alle dichiarazioni del vicepresidente del Csm: «Mancino si qualifica sempre per la sobrietà e la saggezza delle sue dichiarazioni: basta leggere le dichiarazioni di tanti magistrati per capire che questo è un appello rivolto a tutti». In chiusura, il portavoce di Brunetta ha pero lanciato la provocazione del braccialetto elettronico per le toghe ricordando che il numero di magistrati italiani e la quantità di mezzi messi a loro disposizione sono perfettamente in linea, e talvolta superiori, alla media delle toghe europee. Per Bersani (Pd), i controlli sugli assenteisti nei tribunali non risolvono i problemi della giustizia; mentre il sottosegretario Giovanardi interpreta le parole dell'Anm come un attacco al Parlamento. E un sondaggio di SkyTg24 segnala che oltre l'80 per cento dei telespettatori sarebbe favorevole al badge per controllare i magistrati.

Testamento biologico

Angelo Panebianco, Corriere della Sera 30/9/09 pag. 12

Quella zona grigia tra vita e morte contro l'iper-regolamentazione

Approvato nel marzo scorso dal Senato, il disegno di legge sul fine vita dovrebbe approdare alla Camera entro qualche settimana. Il testo varato dal Senato risente pesantemente dei violenti scontri ideologici esplosi a febbraio, in occasione della tragica conclusione della vicenda di Eluana Englaro. La scelta di interrompere, in ottemperanza a una sentenza di tribunale, l'alimentazione artificiale alla Englaro spaccò il Paese in due, diede luogo a una contrapposizione feroce fra due visioni, due concezioni della vita e della morte, e del diritto di ciascuno (rivendicato dagli uni, negato dagli altri) a decidere della propria morte.Oggi, a distanza di mesi, placate (ma fino a quando?) le passioni ideologiche, sembra essersi aperto uno spazio di manovra per uscire dal *cul de sac* in cui la vicenda Englaro aveva sospinto il Paese. Un certo numero di deputati del Popolo della Libertà (molti dei quali vicini al presidente della Camera Gianfranco Fini) ha mandato una lettera aperta al presidente del Consiglio, pubblicata dal *Foglio* (23 settembre), proponendo una revisione del testo approvato dal Senato. Si chiede che la legge si limiti a fissare dei paletti, ad affermare principi generali (il rifiuto sia della eutanasia che dell'accanimento terapeutico) abbandonando però «l'iper-regolamentazione giuridica» che caratterizza l'attuale testo. Si tratta, dice la lettera, di fare una legge ispirata alla «persuasione che il rapporto con la malattia, con le cure e con la morte (…) appartenga a uno spazio personale di cui la legge può prudentemente fissare i confini 'esterni' ma non i contenuti 'interni', che sono interamente affidati alle relazioni morali e professionali che legano il malato al suo medico e ai suoi congiunti». Questa lettera, portando alla luce il disagio di alcune componenti della maggioranza, ha riaperto una discussione che sembrava ormai chiusa. Per capire i termini della questione occorre fare uno sforzo di immaginazione, fingere che sulla vicenda non pesi, come invece pesa, la «politica». Per politica intendo cose come la preoccupazione del governo di garantirsi, tramite la legge sul fine vita, un solido rapporto con la Chiesa, la fronda di Gianfranco Fini all'interno del Pdl, l'interesse dell'opposizione ad allargare le divisioni nella maggioranza, i conflitti, che fanno da sfondo a tutta la vicenda, fra clericali e anticlericali, fra berlusconiani e antiberlusconiani, eccetera. Conviene mettere in parentesi tutto ciò e ragionare solo sulla questione del fine vita. Un buon punto di partenza può essere la teoria (che ha apparentemente poco a che fare col tema) formulata dall'economista Friedrich von Hayek sul rapporto fra la conoscenza e il mercato. Per dimostrare che i sistemi di mercato sono superiori ai sistemi di pianificazione Hayek sostenne che i pianificatori falliscono sempre per difetto di conoscenza. Il pianificatore centrale, nonostante i suoi deliri di onniscienza, difetta delle conoscenze «localizzate», relative alle specifiche situazioni «locali», sempre diversissime le une dalle altre, in cui sono quotidianamente coinvolti gli attori economici (produttori e consumatori) e che solo essi possono conoscere. Da qui la superiorità dei sistemi economici decentrati (di mercato) rispetto ai sistemi economici pianificati.

Applichiamo la teoria al tema del fine vita. Le situazioni estreme con cui si confrontano i medici sono fra loro diversissime: dal punto di vista clinico e dal punto di vista del rapporto con ciascun paziente, i suoi familiari, eccetera. L'altissima variabilità delle situazioni rende la legge (l'equivalente del pianificatore centrale di Hayek) uno strumento inadatto a regolamentare nel dettaglio i casi: una disposizione di legge che va bene per un caso non va bene per un altro. Da qui la necessità che (come, tacitamente, si faceva prima che il tema venisse politicizzato) sia lasciato spazio alla discrezionalità e al giudizio del medico, in accordo col paziente o con i suoi familiari, sul caso singolo. Perché solo la conoscenza che essi (e non la legge) hanno del caso singolo, può permettere di fare le scelte più appropriate, di muoversi nel modo migliore nel terreno accidentato che separa l'eutanasia da una parte e l'accanimento terapeutico dall'altra. A febbraio, deplorando la politicizzazione del tema che il caso Englaro aveva provocato, chi scrive si espresse sul *Corriere* (9 e 23 febbraio) a favore del mantenimento di una «zona grigia» da preservare contro le intrusioni dello Stato (e la violenza che sui casi singoli quella intrusione avrebbe sicuramente provocato). La si chiami zona grigia o in un altro modo, di questo si tratta. Il problema è evitare «l'iper-regolamentazione giuridica». Come sostengono, giustamente, gli estensori della lettera sopra citata. C'è però una possibile obiezione. L'ha formulata l'on. Alfredo Mantovano, sostenitore dell'attuale testo di legge. Dice Mantovano (sul *Foglio,* 25 settembre): attenzione, il caso Englaro è nato da sentenze della magistratura, ideologicamente orientate, che forzavano le leggi vigenti nella direzione dell'eutanasia. Lasciare discrezionalità e decisione ai medici e ai familiari significa, in realtà, rimettere nelle mani dei giudici le scelte ultime in tema di vita e morte. Se non vogliamo che siano i giudici a decidere, deve essere il Parlamento a farlo. La preoccupazione di Mantovano è legittima. Osservo però che egli manifesta una eccessiva sfiducia nella capacità di auto-organizzazione della società (riferita in questo caso, al rapporto fra medici e pazienti). Il ricorso al giudice ci sarebbe solo nelle situazioni in cui quella capacità di autorganizzazione venisse meno. Per ogni singolo caso che approdasse in tribunale ce ne sarebbero moltissimi altri che non ne avrebbero bisogno. Che poi ci siano settori della magistratura che spesso pretendono di legiferare sostituendosi al Parlamento è vero ma è un problema generale, che di sicuro non riguarda solo la questione del fine vita. Visto che una legge sembra a questo punto necessaria, che almeno essa sia il più possibile «liberale». Intendendo per tale una legge che lasci alle persone spazi di autonomia «dallo Stato» e che scommetta sulla responsabilità degli informati e competenti sul caso singolo. Accettando anche quelle possibilità di errore che, come sempre nelle umane cose, accompagnano la responsabilità e la libertà.

FLASH

Il Sole 24 Ore pag. 16-17-35

Mancino: basta violenza verbali

L'Anm non ci sta a tenersi l'appellativo di "mostro" affibbiatogli dal ministro della Pa Renato Brunetta, che ha sparato a zero contro l'Anm, le correnti e il loro condizionamento sul Csm, nonché sulla scarsa produttività delle toghe, proponendo tra l'altro l'introduzione di badge per i magistrati. "Basta con la veemenza e la violenza anche verbale nemiche del confronto costruttivo che sempre deve caratterizzare il rapporto tra le istituzioni" scrive il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. A difendere Brunetta ci pensa il Guardasigilli Angelino Alfano che cita un sondaggio Sky secondo cui l'80% dei cittadini è favorevole al badge. Per Alfano "è esageratamente forte" sostenere, come fa l'Anm, che governo e maggioranza, con tagli a personale e straordinari, ma anche con leggi blocca-processi, hanno prodotto "una crisi gravissima del sistema giudiziario". Quanto alle correnti, la risposta arriva da Mancino: occorre un "impegno comune" per "sconfiggere le degenerazioni", non certo per eliminare quel "pluralismo culturale" all'interno dell'Anm che è un bene "costituzionalmente garantito".

Berlusconi lancia il "modello L'Aquila" per il piano carceri

Nel giorno del suo 73esimo compleanno, Silvio Berlusconi ragione su nuove idee, come quella di utilizzare il modello Abruzzo per un paino carceri da 20mila posti: affidamento delle vecchie strutture in gestione ai privati che le potranno utilizzare per iniziative commerciali e costruzione di penitenziari moderni.

Un doppio rinvio su class action e Pa

Nello schema del provvedimento esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri che dovrebbe confluire nel decreto di attuazione della direttiva 200/63/Ce si registra una ulteriore pausa di riflessine per l'introduzione della class action di tipo inibitorio nella Pa e nel settore dei servizi pubblici locali. Palazzo Chigi ha infatti chiesto un ulteriore approfondimento del testo sull'azione collettiva che intanto ha imbarcato alcune modifiche sia sui meccanismi di attivazione (ricorso alla risoluzione stragiudiziale in alternativa a quella di diffida dell'amministrazione inadempiente), sia sui tempi di entrata in vigore (1 gennaio 2010 per Stato ed enti pubblici non economici; 1 aprile per regioni ed enti locali; 1 luglio per i concessionari e 1 ottobre per tutti gli altri enti nel settore della salute e dei rapporti tributari).

Italia Oggi pag. 32

Dal 2 al 4 ottobre convegno Ucpi

Ordinamento giudiziario, questione carcere, politiche della sicurezza, riforma della professione forense, processo penale, riforma della giustizia: questi i temi del Congresso straordinario dell'Unione camere penali italiane che si svolgerà a Torino dal 2 al 4 ottobre. Il Congresso, dal titolo «Chi ha paura della riforma? L'impegno delle camere penali contro chi lavora per il degrado del sistema» sarà un'occasione per parlare di giustizia e dei temi caldi del prossimo autunno, dal lodo Alfano alla troppe volte rimandata riforma della giustizia.

(a cura di Daniele Memola)